

AUTUNNO 1992 N°2 L. 8.000

# PROFILI

**MANTOVA**

EDITO DA LINE EDIZIONI - VIA PRIVATA DE VITALIS, 44 - BRESCIA - REGISTRAZIONE N. 13/92 DEL 24 FEBBRAIO 1992 - TRIB. DI BRESCIA - SPEDIZIONE ABB. POSTALE GRUPPO IV/70 - PERIODICO QUADRIMESTRALE



**ENICHEM  
A PORTE APERTE**

**INCHIESTA SULLA SANITÀ A MANTOVA:  
pubblico e privato a confronto**

**ALLA SCOPERTA DELLA  
«VERA CUCINA MANTOVANA»**

**LINE  
EDIZIONI**

# PIÙ BISTURI PIÙ BELLI

**S**i è insinuata come un «virus» nelle menti più fini, ha superato gli ostacoli socio-economici più ardui... toccando uomini e donne di ceti e cultura diversi, ha innescato meccanismi di aspettativa che non aderiscono più a nessun principio di realtà. Stiamo parlando della bellezza, un concetto che, tra mito e mistificazione, è entrato a far parte della coscienza collettiva forse più nei termini di una dittatura che di una reale esigenza. Modellarsi secondo le immagini pubblicitarie, secondo i prototipi «imposti» da giornali e televisione, sembra una tentazione a cui la nostra società non riesce più a sottrarsi, sia perché invecchiamento è ormai sinonimo di una bellezza quasi strappata, sempre più lontana dall'ideale dell'«Io», sia perché il nostro malcelato individualismo è sfociato in un fetichismo del corpo e delle sue forme, mai raggiunto prima.

Ma dove confluiscono questo bisogno pressante di un «corpo nuovo» e questa esigenza di corrispondere sempre più ai canoni estetici dettati dalle sollecitazioni pubblicitarie? I dati raccolti in questi ultimi anni parlano di circa 10 miliardi di fatturato dell'«industria della bellezza», miliardi spesi soprattutto in cosmesi e prodotti apparentemente «miracolosi». A questo aspetto si uniscono, tra polemiche e svariati fatti di cronaca, le corse ossessive al faticoso «bisturi», responsabile di gioie, conflitti psicologici miracolosamente risolti, ma anche di esperienze negative spesso dovute alla scarsa professionalità da parte del chirurgo.

Nel viaggio che «Profili», proprio in questo numero, ha dedicato alla Sanità e ai suoi problemi, non poteva mancare questo aspetto così attuale e così intimamente legato agli interessi della collettività.

Bellezza, cura estetica, serietà professionale e coscienza, non corrono sempre sugli stessi binari, spesso «deviano» a causa di una volontà di guadagno che supera i confini del lecito, lasciando che «rischio» e una buona dose di «improvvisazione», la facciano da «padroni».

Nei primi mesi del '92 l'Espresso pubblicava dati veramente raccapriccianti: secondo un'inchiesta condotta da esperti del settore, «in Italia il 90 per cento dei 10.000 medici che praticano la medicina estetica svolge attività commerciali e non mediche».

Questi dati si commentano senz'altro da sé, ma ciò non toglie che il compito degli organi di informazione rimane quello di denunciare, per quanto è possibile, tutti quei casi di abuso, di noncuranza professionale di inadempienza dei propri doveri, nei confronti di pazienti fiduciosi e, forse, un po' troppo avventati nella scelta dell'intervento.

Di questi e di altri problemi inerenti il «culto» del corpo, «Profili» ha voluto parlare con il dr. Pier Luigi Gibelli, chirurgo plastico della Divisione Chirurgia-Plastica dell'Ospedale Borgo Trento di Verona e come libero professionista a Mantova, un nome mantovano inserito ormai in un contesto medico estremamente all'avanguardia ma sempre attento ai reali bisogni della collettività.

«Devo purtroppo sottolineare — chiarisce il dr. Gibelli — che in questi ultimi anni si sono verificati casi davvero preoccupanti nell'ambito della chirurgia estetica. Ci sono senz'altro state anche montature giornalistiche, ma non va tuttavia dimenticata la buona fede con cui il paziente si sottopone all'intervento, quell'affidarsi ciecamente nelle mani del chirurgo, spesso, senza conoscerne a sufficienza la formazione professionale e la serietà. A causa di queste «leggerezze»,



---

---

spesso i pazienti si presentano allo specialista quando ormai i danni sono irreparabili e nessuna correzione può risultare efficace».

Ma in questa «giungla» di sollecitazioni, di «offerte» che dai media balzano sino all'individuo, come è possibile districarsi? Come è possibile sottoporsi ad un intervento potendo «dormire sonni tranquilli»?

«Innanzitutto — continua il Dr. Gibelli — è bene precisare che è proprio il chirurgo che deve agire con il massimo della responsabilità, sconsigliando subito il paziente quando il caso lo richiede. A mio avviso però il paziente dovrebbe sempre tutelarsi in maniera preventiva, rivolgendosi cioè a quegli organismi nati con l'intento di salvaguardare sia la salute del paziente che la professionalità del chirurgo. In questo specifico caso è possibile rivolgersi ai membri della Società Italiana di Chirurgia Plastica, Ricostruttiva ed Estetica chiedendo i nominativi dei medici associati e le loro specializzazioni, una garanzia, questa, per evitare spiacevoli risultati».

La chirurgia estetica nasce come ulteriore ramificazione della chirurgia plastica, abbraccia vari tipi di interventi ed adotta soluzioni diversificate a seconda dei casi. Ma quali sono gli interventi, per così dire, duraturi e quali quelli che necessitano di ulteriori ritocchi?

«Anche sotto questo punto di vista — commenta il dr. Gibelli — si è fatta spesso molta confusione. Per rendersi conto dell'efficacia delle metodiche, delle tecniche da adottare e, soprattutto, della loro effettiva sicurezza, il chirurgo plastico deve mettersi continuamente in discussione, deve cioè confrontare le proprie conoscenze tecnico-scientifiche con quelle dei nomi più importanti delle varie Scuole. In questo modo può realmente capire quando un intervento richiede particolari affinamenti, accorgimenti tecnici, aggiungendo così, alla pratica acquisita nel proprio reparto, quel bagaglio di esperienze ed indirizzi di carattere internazionale e mondiale, indispensabili per l'esercizio di questa professione. Ogni Scuola ha le sue caratteristiche ed i suoi accorgimenti, io ho potuto vedere di persona gli interventi del celebre Pitanguy in Brasile, quelli di B. Brent a Palo Alto così come quelli di D. Marchac a Parigi; in questi meeting di studio si entra nel vivo delle problematiche operatorie e si acquista un'ulteriore disinvoltura a livello di tecnica. Dev'essere comunque sottolineare che, a prescindere dalla presenza maggiore o minore di rischio la prima preoccupazione del chirurgo estetico deve essere quella di verificare se l'intervento potrà essere eseguito con successo sul paziente. È molto importante riuscire a convincere l'interessato quando un intervento non deve essere fatto, sia per le caratteristiche della cute o per altre motivazioni. Questo evita infatti le spiacevoli conseguenze che ho già citato. Per quanto riguarda invece la durata dei risultati di un intervento, va detto subito che esistono metodiche risolutive ed altre che necessitano di ulteriori «ritocchi» nel tempo. Anche questo è un aspetto che il chirurgo deve chiarire sin dall'inizio».

Ma quali sono, per intenderci, questi interventi «risolutivi»? «Risolutivi — chiarisce il dr. Gibelli — possono definirsi interventi come la rinoplastica, la mastoplastica, la otoplastica additiva e riduttiva, tutte metodiche che vanno a ridisegnare e ridefinire le caratteristiche della zona trattata. La chirurgia



estetica va sostanzialmente ad intervenire sui profili, come naso, zigomi, mento ecc, sui volumi: quindi seno, addome ecc. e, non ultimo, su tutto il settore relativo all'invecchiamento dei tessuti, cioè risolvendo, per un periodo che cambia a seconda del paziente, problemi di rilassamento cutaneo ecc. La lotta contro il tempo è qualcosa che nemmeno la chirurgia estetica ha raggiunto, non si possono arrestare i processi di decadimento fisico in maniera perenne quindi, proprio per questo motivo, è scontato che metodiche come il lifting al viso, alle palpebre ecc., non possono definirsi durature nel tempo, qualsiasi garanzia in questo senso è drasticamente illusoria e il paziente deve prenderne assolutamente coscienza». Esistono delle metodiche che Lei sconsiglierebbe?

«Sicuramente sì, proprio perché un professionista coscienzioso prima di consigliare un intervento, deve valutare gli esiti, a vasto raggio, che quel tipo di trattamento ha dato. Io, ad esempio, sconsiglio vivamente le infiltrazioni di silicone liquido per le labbra e per qualsiasi altra zona. Il tempo ha dimostrato la loro inefficacia e i gravi effetti provocati, purtroppo, a livello permanente. Quello che comunque è importante in ogni approccio chirurgico è l'estrema serietà, chi si scosta da questo tipo di impostazione facilmente ridurrà ogni intervento a qualcosa di estremamente banale, ai danni di pazienti ignari e facilmente convincibili. La chirurgia estetica è, a mio avviso, qualcosa di estremamente affascinante, sempre legata ai problemi psicologici e di accettazione dell'individuo che vi ricorre, per questo bisogna saper dire no quando è il momento, aiutando il paziente ad accettarsi per quello che è. Nei casi invece in cui un intervento sia realizzabile, la chirurgia estetica dà grandissime soddisfazioni allo stesso medico, non per i risultati raggiunti, ma anche perché chi ne ha beneficiato direttamente, ritrova una sicurezza psicologica sconosciuta prima, rientra in rapporto con la società in modo attivo, supera ostacoli prima apparentemente insormontabili. In questo specifico campo gli esempi davvero non si contano. La chirurgia estetica è insomma una specialità estremamente complessa per tutti gli aspetti che coinvolge, quello che non deve mai essere dimenticato è l'aspetto morale, la responsabilità del chirurgo che esercita questa attività, una componente che deve manifestarsi subito, scevra da ogni condizionamento economico e sociale. Senza queste premesse si rischia di fare della stessa disciplina una sorta di specialità in preda all'eterna corsa contro il tempo, legata all'illusione e al profitto. E mi creda, per chi ama veramente questa professione, questo è uno degli aspetti che spaventa maggiormente».

*Gioia Fanti*